

COMUNICAZIONI

DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

11

A CURA DI
GUIDO BASTIANINI E SIMONA RUSSO



Istituto Papirologico «G. Vitelli»
Firenze 2013

P.Mil.Vogl. IV 222, 11: κύρινος

P.Mil.Vogl. IV 222 (Tav. XXI) è una petizione indirizzata a Eudoros, stratego delle Θεμίςτου καὶ Πολέμωνος μερίδες (157-159^p, Tebtynis), lacunosa nella parte finale. Presentata da Kronion 'il vecchio' (il maggiore dei figli di Pakebkis¹), essa denuncia una sottrazione di vari beni ad opera di un γραμματεὺς γεωργῶν. Ai rr. 9-12 si trova la parte della descrizione che riguarda il furto di capi di vestiario; il testo dell'edizione si presenta in questo modo: ... καὶ εἰσελθὼν εἰς τὴν | οἰκίαν μ[ου] ἐβάσταξε [ι]μάτιον | κ[υ]ρίνον καὶ ἕτερον κόκκινον | καὶ ...

Al r. 11 bisogna leggere σκυρίνον² (l. κύρινον) καὶ ἕτερον κόκκινον, 'uno di colore ocra e un altro scarlatta'. Il termine κύρινος è attestato solo in altri tre papiri che riportano testi di contratti di matrimonio con elenchi di beni parafernali:

ChLA IV 249 = P.Ryl. IV 612 + P.Mich. VII 434 (seconda metà II^p), *scriptio int.* r. 8, e *scriptio ext.* r. 11 (in latino, *palliolum et pallium scyrina*);

P.Strasb. IV 225 (seconda metà II^p), rr. 2³ e 17 (almeno al r. 17 molto probabilmente riferito a una στολή, cfr. BL VII, p. 247);

P.IFAO I 30 (138-160^p), r. 12 (riferito a un ἱμάτιον, come ipotizzato per P.Mil.Vogl. IV 222).

Sanders, editore dei frammenti dell'Università del Michigan appartenenti al contratto in latino⁴, tradusse *Scyrinus* come «Scyrian» associando l'aggettivo all'isola di Sciro, notando però che né la forma della parola né la connessione con un tipo di abito erano mai attestate altrove. Fu Claire Préaux⁵

¹ Sull'archivio dei discendenti di Pakebkis cfr. C. Gallazzi, *La 'Cantina dei Papiri' di Tebtynis e ciò che essa conteneva*, ZPE 80 (1990), pp. 283-288; H. Melaerts, *Autour du P. Mil. Vogl. II, 73*, CdÉ 66 (1991), pp. 266-278; C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto. Gli scavi a Tebtynis e gli acquisti di papiri*, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, C. Gallazzi - L. Lehnus (edd.), Milano 2003, p. 106; R. Smolders, *Pakebkis' descendants*, online (<http://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/64.pdf>), Leuven 2005.

² Non è del tutto da escludere che nel papiro fosse stato correttamente scritto κύρινον, ma le tracce di inchiostro rimaste lasciano 'intuire' il tratto verticale e diritto di uno *iota* che doveva essere preceduto da un *omicron* di piccolo modulo e accostato al *kappa*, simile al primo *omicron* di κόκκινον nello stesso r. 11. Ringrazio il prof. Claudio Gallazzi per avermi fornito la riproduzione del papiro milanese e la possibilità di pubblicarla.

³ Integrazione in nota all'edizione.

⁴ H.A. Sanders, *A Latin Marriage Contract*, TAPhA 69 (1938), pp. 104-116, ed. dei frammenti ricomposti P.Mich. inv. 508 + 2217 e ripubblicati da Sanders nel 1947 come P.Mich. VII 434.

⁵ C. Préaux, CdÉ 15 (1940), pp. 297-298, rec. all'ed. di Sanders del 1938 (cit.), citata dallo stesso Sanders nell'ed. del 1947. C. Préaux non portava argomentazioni di supporto a questa sua intuizione, se non il parallelo della parola *bordeaux*, nome di città e di vino, che in francese come in italiano è diventata designazione di un colore.

a suggerire che il termine poteva designare un colore del tessuto piuttosto che l'origine della manifattura, e successivi editori e commentatori del documento hanno menzionato questi pareri senza ulteriori approfondimenti⁶.

Le edizioni degli altri due contratti in greco non sono accompagnate da traduzioni, né citano il parallelo del papiro in latino pubblicato anni prima, ma anche Wackenthaller, in nota al testo di P.Strasb. IV 225, si domandava concisamente se l'aggettivo potesse essere un derivato del toponimo Scyros⁷. Pure escludendo che κρύπινος/scyrinus facesse riferimento a una produzione scirese ci si può d'altronde chiedere se tale denominazione venisse generalmente associata a un modello di veste, a un tipo di lavorazione del tessuto o a una precisazione esclusivamente cromatica. La terza di queste possibilità è da preferire in quanto proprio P.Mil.Vogl. IV 222 presenta l'accostamento a un'altra veste indicata con la semplice specificazione della tinta.

Un riscontro si può individuare nella descrizione di Plinio NH XXXIII 56, 159-160: tra le varietà di *sil*, colorante di origine minerale simile o equivalente all'ocra e usato per dipingere⁸, egli pone anche il *sil Scyricum*, di tonalità più fosca (*pressum*) e adatto per la pittura d'ombra⁹, che esplicitamente precisa

⁶ Cfr. il commento all'ed. ChLA IV 249 del 1967, p. 53; *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1976-1982, s.v. *scyrinus* («applied to garments, perhaps denoting a special make»); J. Rowlandson, *Women and Society in Greek and Roman Egypt*, Cambridge 1998, p. 182, nota 3; M. Leiwo - H. Halla-Aho, *A Marriage Contract: Aspects of Latin-Greek Language Contact* (P.Mich. VII 434 and P.Ryl. IV 612 = ChLA IV 249), *Mnemosyne* 55 fasc. 5 (2002), p. 571.

⁷ «Originaire de Scyros?». κρύπινος può anche richiamare da una parte la parola κρύον [i] (il parasole bianco portato nelle processioni ad Atene), e dall'altra il gruppo di parole (attestate per lo più in opere lessicografiche) che si presentano nelle varianti κρύον, κρύος, κρίπος, κρίσσα, che appaiono talvolta anche nella forma κρυ- (per le attestazioni cfr. LSJ, s.vv.), e che possono far riferimento a un tipo di terreno bianco e duro simile al gesso (e di solito ricoperto di sterpi), così come a un certo tipo di crosta di formaggio (cfr. *schol. ad Ar. Vespa* 925-926). Non c'è comunque indizio che uno di questi termini potesse essersi generalizzato per indicare un tipo di colorante, un colore o un tipo di tessuto.

⁸ Cfr. *Vitr.* VII 7, 1-2, per il quale il *sil* non è altro che quello che i greci chiamano ὄχρα, e che conferma le informazioni di Plinio sul *sil* attico, quello italiano e sull'uso del *sil* in pittura. Il *sil* attico veniva utilizzato per rendere i toni del giallo, e sembra che il derivato *silaceus* nel linguaggio tecnico della pittura avesse generalmente assunto il significato di 'giallo': cfr. Plinio NH XXXV 32, 50, dove il termine è messo sullo stesso piano di *albus*, *ruber*, *niger*, e le osservazioni di J. André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, pp. 159 e 291.

⁹ § 159 *tertium genus est pressum, quod alii Scyricum* [codd. vett. *Styr-*] *vocant, ex insula Scyro* [codd. vett. *Styr-*], *iam et ex Achaia, quo utuntur ad picturae umbras*. Plinio precisa poi che un tipo di *sil* viene estratto anche dalle montagne vicine a Roma e che viene poi bruciato e così spacciato per il *sil 'pressum'*. Al § 160: *sile pingere instituit primi Polygnotus et Micon, Attico dumtaxat. Secuta aetas hoc ad lumina usa est, ad umbras autem Scyrico* [codd. vett. *Styr-*] *et Lydio*. La testimonianza dei papiri di una designazione cromatica può costituire un altro elemento di supporto alla lezione dei codici pliniani recenziori, già accettata da tutti gli editori moderni (in quanto non esiste alcuna isola di 'Styros') contro la lezione dei codici antichi che in altri casi si mostrano più autorevoli, e gli stessi papiri contribuiscono così anche ad avvalorare l'emendazione del passo di Celso *De Medicina* V, 14, proposta da F. Marx nella sua edizione (Leipzig - Berlin 1915, p. 193) proprio sulla

venire *ex insula Scyro*, nota dall'antichità fino ai nostri giorni per le sue miniere e le cave di marmo¹⁰. La testimonianza pliniana conferma che una sostanza colorante era prodotto caratteristico dell'isola delle Sporadi settentrionali e lascia immaginare che a partire dal linguaggio tecnico di ambito pittorico il termine *κύρινον*, come altri derivati da toponimi o etnici¹¹, poteva agevolmente essersi diffuso, almeno nel greco del II secolo, per definire un colore giallo-rossastro scuro e opaco, probabilmente con tonalità vicine al color 'terra di Siena bruciata'¹² o al color 'ruggine'¹³, ben distinto dal rosso acceso, *κόκκινον*¹⁴. Le caratteristiche linguistiche di ChLA IV 249, ricco

base del brano di Plinio: *Carnem alit et ulcus implet resina pinea, ochra Attice uel Scyrice, cera, buturum*: è facile immaginare come le oscure lezioni dei codici *astyrice* (F) e *astirace* (J) possano essere state influenzate dalla vicinanza nel testo (V 11, e V 15) del termine *styrax*, che indica una resina vegetale.

¹⁰ Oltre al passo pliniano citato, cfr. anche Plinio NH XXXI 20, 29: *In Scyretico metallo arbores quaecumque flumine adluuntur saxae fiunt cum ramis*. Per il marmo di Sciro cfr. Strabone IX 5, 16, e qui sotto, nota 14. Oltre che per i marmi, Sciro era famosa nell'antichità anche per una razza di capre (cfr. Strabone IX 5, 16 e Ateneo XII 540d), che non si distinguevano per la qualità della loro lana – della quale non c'è menzione nelle fonti antiche – ma che erano note e proverbiali per l'eccellente qualità e l'abbondante produzione del loro latte: cfr. Ateneo I 28a (= Pindaro fr. 106 Snell-Maehler), Eliano *De Nat. Anim.* III 33, Zenobio II 18.

¹¹ Oltre agli innumerevoli esempi nelle lingue moderne, cfr. anche *ἀρμένιον* (lat. *armenium*), *κυρικός* (lat. *syricus*), *τυριάνθινος* (lat. *tyrianthinus*), già ricordati da A. Passoni Dell'Acqua, *Notazioni cromatiche dall'Egitto greco-romano. La versione dei LXX e i papiri*, Aegyptus 78 (1998), p. 113, nota 189, e inoltre *πανός* e *λευκόπανος* (P.Hamb. I 10, 17, lat. *spanum*, cfr. Nonius Marcellus, p. 882 Lindsay) e probabilmente *venetus*. Il fatto che l'attestazione di *τυριάντινος* (l. -θινος) in P.Hamb. I 10, 25 e 30, sia successiva – forse solo di poco – all'attestazione in Marziale (I 53, 5) non significa che il termine sia un 'prestito dal latino' (cfr. ancora Passoni Dell'Acqua, *Notazioni*, cit., p. 111): Marziale in questo caso utilizzava una parola di chiara origine greca che si era diffusa in una *koine* culturale greco-latina.

¹² La precisazione che il *sil* italiano deve essere bruciato per assomigliare alla varietà di Sciro detta anche *pressum* e adatta *ad umbras* lascia intendere che la sfumatura doveva essere nettamente più scura dell'ocra color 'terra di Siena (naturale)'.

¹³ Sui pigmenti gialli e marroni usati in Egitto cfr. R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology*, III, Leiden 1965, pp. 223 e 229.

¹⁴ L'ipotesi di Wackenthaler dell'origine da Sciro viene citata e sostanzialmente approvata in due concise annotazioni di A. Passoni Dell'Acqua, *Appunti sulla terminologia dei colori nella Bibbia e nei papiri*, in PapCongr. XXII, II, p. 1074, e *Notazioni*, cit., p. 113, rimandando solo ai due contratti in greco, P.Strasb. IV 225 e P.IFAO I 30: nel secondo articolo ella suppone che il termine indichi il «'color calce', data la predominanza di questo minerale nell'isola stessa». Più che di 'calce' bisognerebbe parlare di calcite e calcare, di cui la calce è un derivato di lavorazione; e in ogni caso l'abbondanza di rocce calcaree (chiare e meno chiare) non può essere identificata come una caratteristica che differenzi Sciro da molte altre località della Grecia e delle terre che si affacciano sul Mediterraneo. Nel caso la tinta qui in esame fosse da intendere direttamente legata al colore delle rocce di Sciro, bisogna ricordare che i marmi dell'isola si possono presentare sia in una varietà semi-bianca con una sfumatura grigio-azzurrognola, sia, soprattutto, in una famosa varietà di tipo brecciato di origine clastica caratterizzata da un vivace reticolo di macchie e venature gialle e rossastre (breccia 'di Sciro' o 'di Settebasi' o 'Settebassi'), molto apprezzata dai Romani che ne importarono a Roma e in Italia grosse quantità: cfr. Strabone IX 16, 437, e R. Gnoli,

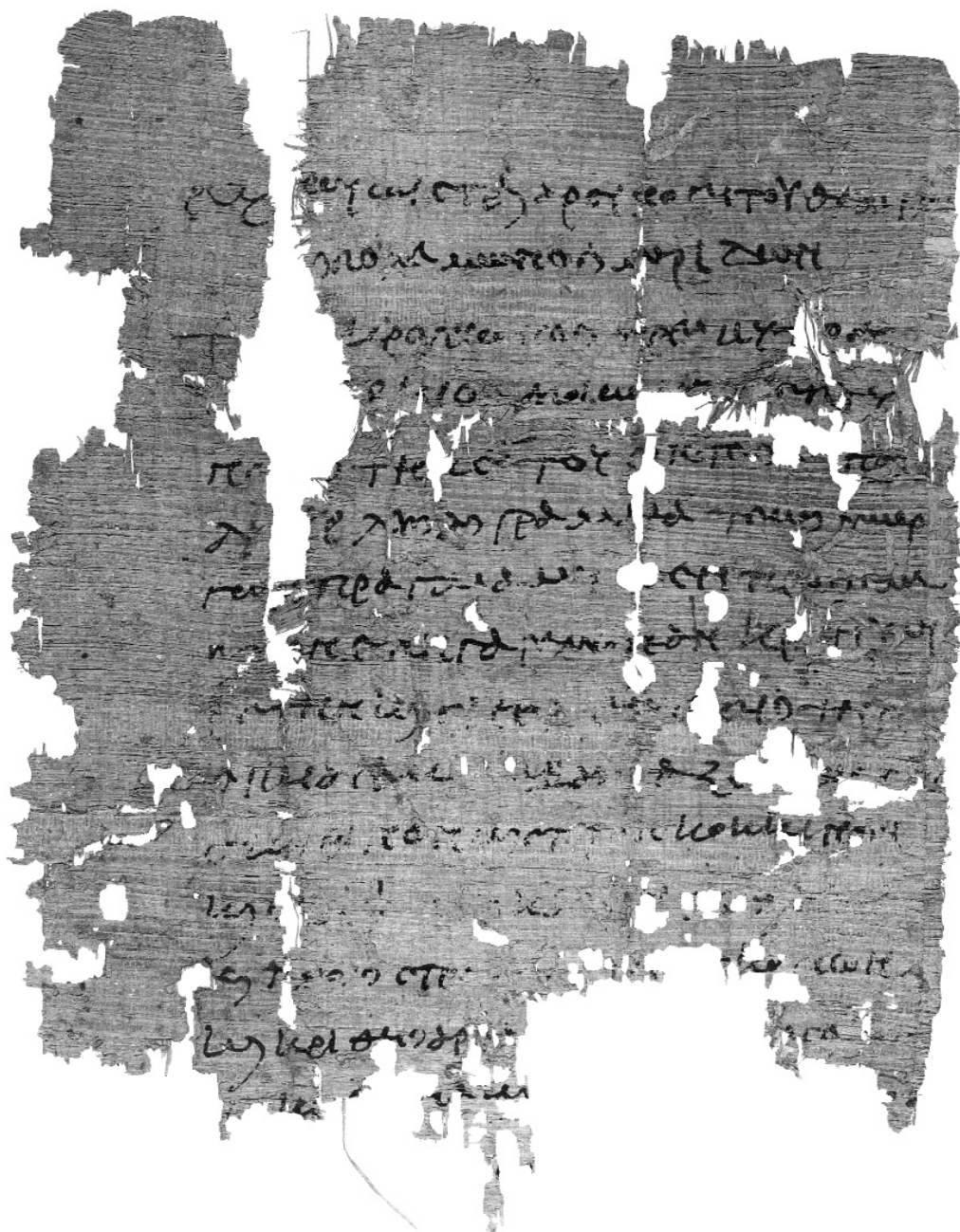
di parole greche traslitterate con o senza adattamento morfologico, alcune delle quali non sono mai altrove attestate in latino¹⁵, lasciano intendere che sia lo scriba sia l'ambiente in cui venne concepito il documento erano di lingua greca, e che la forma dell'aggettivo *scyrinus* è probabilmente frutto di un occasionale calco morfologico sul greco *σκύρινος*. Resta il dubbio se per gli abiti descritti nei papiri si intendesse in questo modo solo la tonalità cromatica o anche la base della tintura usata per ottenerla: ma nonostante la terra ocra sia attestata come colorante per tessuti nell'Egitto faraonico, bisogna tenere conto che le più efficaci tinture tessili nell'antichità erano prevalentemente di origine organica¹⁶.

Roberto Mascellari

Marmora Romana, Roma 1988, pp. 232-237; *Marmi Antichi*, G. Borghini (ed.), Roma 1989, pp. 192-193 e note (scheda di M.C. Marchei); L. Lazzarini, *Poikiloi lithoi, versiculores maculae: i marmi colorati della Grecia Antica*, Pisa - Roma 2007, pp. 161-181. A questo tipo policromo doveva probabilmente far riferimento anche l'Ed. pret. di Diocleziano (31, 14 Giacchero), che lo accosta ad altre varietà di marmo: così M. Guarducci, *Un nuovo frammento dell'editto di Diocleziano*, BMIR 11 (1940), p. 47, e Gnoli, *Marmora*, cit., p. 16; di diverso parere Lazzarini, *Poikiloi lithoi*, cit., p. 161, che, considerando il basso prezzo stabilito dall'editto, ritiene dovesse trattarsi dell'altra varietà scirese; per plausibili spiegazioni alternative riguardo il costo contenuto – prima fra tutte la facilità di trasporto dalle cave ubicate presso la riva del mare – cfr. K.T. Erim - J. Reynolds - J.P. Wild - M.H. Ballance, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, JRS 60 (1970), p. 135; Gnoli, *Marmora*, cit., p. 234; L. Lazzarini - S. Cancelliere, *Characterisation of the white marble of two unpublished ancient Roman quarries on the Islands of Fourni and Skyros (Greece)*, Periodico di Mineralogia 69 (2000), p. 57; e lo stesso Lazzarini, *Poikiloi lithoi*, cit., p. 24. Gli antichi dovevano generalmente associare il toponimo Scyros proprio alle sfumature delle 'macchie' rosse, gialle, marroni di questo materiale, che coincidono coi colori della terra 'ocra' usata come pigmento e che con questa hanno in comune l'origine chimica, poiché derivano dall'intrusione nel marmo di rocce ad alta concentrazione di ematite e di altri minerali ferrosi di cui è ricco il suolo dell'isola di Sciro.

¹⁵ Cfr. ChLA IV 249 *scriptio ext.*, r. 15 *tribacum*, r. 14 *cathedran, pyxidam, cophinum*, ecc.; oltre alle osservazioni delle varie edizioni del documento, cfr. la dettagliata analisi linguistica di Leiwo e Halla-Aho, cit. a nota 6, part. p. 576 ss.; a ben vedere, tra le parole greche adattate al latino elencate nella tab. 2 a p. 578 andrebbe inserita anche *scyrina*.

¹⁶ Per l'uso in Egitto dell'ocra e in genere di sostanze a base di ossido di ferro per ottenere tinte rosse dei tessuti, cfr. G. Vogelsang-Eastwood, *Textiles*, in *Ancient Egyptian Materials and Technology*, P.T. Nicholson - I. Shaw (edd.), Cambridge 2000, pp. 278-279, e R. Germer, *Die Textilfärberei und die Verwendung gefärbter Textilien im Alten Ägypten*, Wiesbaden 1992, pp. 66-67 e 128. R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology*, IV, Leiden 1964, p. 99 ss., prende in considerazione solo i coloranti tessili di origine organica. Sulle speciali tecniche che erano usate in Egitto per fissare i colori sulle stoffe, cfr. Plinio NH XXXV 42, 150.



P.Mil.Vogl. IV 222
 (Centro di Papirologia Achille Vogliano)
 (R. Mascellari, pp. 111-114)